(1340)

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA

E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO GRANDE DI TRIESTE

IL CARNOVALE 1835.

DAL TIPOGRAFO TEATRALE M. WEIS.

PERSONAGGI.

CORRADINO, Cuor di Ferro
Signor Giovanni Basadonna.

MATILDE SHABRAN
Signora Giuseppina Strepponi.

EDOARDO
Signora Cristina Giacomino.

ALIPRANDO, medico
Signor Luciano Mariani.

ISIDORO, poeta
Signor Vincenzo Graziani.

CONTESSA D' ARCO
Signora Giuseppina Lega.

GINARDO, Torriere
Signor Saverio Giorgi.

EGOLDO, capo de' Contadini
Signor Francesco Lega.

CORO
Contadini, ed Armigeri.

La Scena si finge in Ispagna
nel castello di Corradino, e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro
Signor *Gioacchino Rossini.*

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.
con N. 14 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore, e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
Signori Caprara, e Bergamin.

Capo Sarto
Sig. Giovanni Zanella.

Attrezzista e Berettonaro
Sig. Stefano Bellorini.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile d' un antico castello, da un lato prigione, dall' altro ingresso all' interno del castello. Due lapidi presentano scritto:

l' una: - A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

l' altra: - CHI TURBAR OSA LA QUIETE'
QUI' MORRA' DI FAME E SETE.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da EGOLDO, *indi* GINARDO *dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro Zitti: nessun quì v' è: - possiam
Muovere il piè - con libertà.
Gli erbaggi - quì posiam,
Guardiam, giriam, - vediam
Di quà - di là.

Ego. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;

Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro ed Egoldo
Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
È un bel palazzo! - che ve ne par!
Già che siam soli - vogliam guardare:
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - che rarità!

Gin. Chi va la?

Coro ed Ego. Misericordia? (*aggruppandosi spaventati*)

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Quì periglio è il respirar. (*scende*)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi.... (*esce un servo che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana.*

Ego e Coro
Ah! che freddo batti - cuore!
Che paura, che tremore!
Che cosa è questa campana,
Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana,
Che il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai
I cuor più intrepidi - farà gelar.
È della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro Piamin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami, gambetta mia;
Or s' ha da correr, - s' ha da volar.
(i Villani partono in fretta con Egoldo.

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone una sola.
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma ciò ch' è il concludente:
Fa per altro che lor, non manchi niente.
(Udolfo s' inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella prigione.

SCENA II.

Si ascolta di lontano Isidoro, *e poi si vede dal bosco avanzarsi nel castello cantando.*

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è sorta;
Nè già più regge il fren la man tremante
E mezza quasi par... cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo;
Che fra poco una mummia divento.
Stò in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,

Perchè mai son sì barbari i fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
È una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva!... gran plausi! Ed intanto
Manco un soldo! Già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

GINARDO *esce*, *chiude la porta della Prigione*, *ed accorgendosi d'* ISIDORO, *viene a lui correndo, e gridando*, *indi* CORRADINO.

Gin. Chi siete? che volete? Ah vi salvate;
Che quì tutto è pericolo.
Isid. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da fuggir?
Gin. Se Corradino
Improvviso quì viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isid. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate:
Isid. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.
Isid. Vado, si vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco quì Corradino.
Isid. Oimè! vorrei;
Fare a correr col vento:
Ma mi van le forze in svenimento.
(*nel momento, che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino armato, con quattro armigeri.*)
Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dèi,
E cadermi esangue al piè.
Nò: placarmi: – no: calmarmi,
Più possibile non è.
Isid. Io.... Signore....
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isid. Dir.... vorrei.... che....
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. (Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.)
Gin. (Il decreto là sta scritto,
a 3 Più speranza no, non v' è.)
Isid. (Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
Chi mi presta un cabriolè?)
Cor. Dì: chi sei?
Isid. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!
Isid. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isid. Faccio il Poeta,
Me lo legge scritto in fronte,
Sono il nuovo Anàcreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isid. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni;
Isid. Le sue belle, io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*
Gin. Che dicesti!
Isid. Le sue brutte. (*confuso*)
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio. (*investendo Isidoro con la lancia.*
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio.
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isid. Ah! si fermi, padron mio:
Un pò più, vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo.*
Isid. Ah! nò.

SCENA IV.

ALIPRANDO *dalla scala, e detti.*

Alip. Deh! V' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un' imbelle
Questa è troppa crudeltà.

(*a* 4.)

Cor. A ragion di sdegno avvampo, (*da se*)
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.

Gin. Ah! non so se trova scampo; (*da se*)
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell' imbelle,
Quì sua vittima cadrà.

Isid. È un portento se la scampo; (*da se*)
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta qua.

Cor. Dottor guarda, che ceffo. (*tirando a sè Ali., e forzandolo ad osserv. Isid.*)
È un assassino, o spìa.

Isid. Ah! Di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. Gin. a 2. Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo. (*un armigero reca una catena, e la pone ad Isid.*)

Isid. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v' è,

a 4.

Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.

Isid. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;

Ma un' improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Ali. Voi compassion mi fate, (*ad Isid.*)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

Gin. Presto in carcere. (*brusco*) *parte con Isid. e*
Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia *Armig.*)
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
È a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel Castello..

Cor. Venga. Il Padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)
(*parte pel castello.*)

Gin. Prence, di Don Raimondo (*tornando*)
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.
(*Gin. apre la prigione, e vi entra.*)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede, io rimirar quì voglio.

SCENA V.

GINARDO *conduce* EDOARDO *incatenato fuori della prigione, lo lascia con* CORRADINO, *indi entra nel palazzo.*

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo. Disprezzarti per sempre.
Cor. Oh! Quale ardire!
Edo. Qual delirio crudel!
Cor. Sai, che son io
Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi;
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. Che io mi abbassi con te!.. Quanto t'inganni!
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero;
Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
Sol la gloria il cor m' accende
Sol di guerra avvampa il core
E di te maggior lui rende
La pietà, la fè, l'amore.
Non sperar che mi abbandoni
A un eccesso di viltà,
Io disprezzo il tuo perdono
La tua stolta crudeltà.
Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota:
Chiamami vincitore un sol momento.
Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Cor. Ginardo, (*Gin. accorre, e toglie le catene ad Edoardo.*)
Togli que' ceppi. Dammi

Fede di cavaliero, ed il castello
Tua prigion sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(*entra nel castello*)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabram col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del padre
Adempir vo' così l'ultima speme;
Ma femmina e valor, non stanno insieme.
(*entra nel castello seguito dagli armig.*

SCENA VI.

Sala nell'interno del Palazzo.

MATILDE, *con* ALIPRANDO.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l'inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,

Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fermerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli e un uom d'un altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scometto,
Che avrai molto da penar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*)

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d'una rosa!

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E questi occhi?

Ali. Malandrini!

Mat. Il mio piè?

Ali. Non ha difetto!

Mat. Il mio tutto?

Ali. Un' Idoletto.

Mat. Il sorriso?

Ali. Incantatore.

Mat. Il mio pianto?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta?

Ali. Ancora no.

a 2.

Ah! di ferro un core armato

La natura a lui formò.

Mat. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.

Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo (*da se*)
Di collera avvampar.
Combatti; o mia guerriera. (*a Mat.*)
T' affretta a trionfar.

Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo (*da se*)
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar.
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar. (*ad Ali.*)

SCENA VII.

GINARDO, *e detti.*

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello scacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse

Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch' è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei si accorda
Franco l' ingresso ?

Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

Gin. (*guardando dalla porta*) Venir la sento.

Ali. Pare un tuono di marzo.

Gin. Non temete.

Ali. Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Mat. Temer ? perchè ?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La CONTESSA D' ARCO, *e detti*, *indi* CORRADINO *con Armigeri.*

Con. Questa è la Dea, che aria! (*entrando*, *e guardando Matilde con disprezzo*)
Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Mat. Guardatela guardatela:
Oh che caricatura!
La fece la natura,
E poi se ne pentì.

Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! Che figura!
E tengo gran paura;
Che non finisca quì.

Gin. Ali. Per carità, politica,

O andate via di quà.
Pestatevi, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.

Cor. Chè strepito è mai questo! (*entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo*)
Due femmine quì stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l' osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t' amo
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede:
Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna? (*a Mat. fieriss. con disprezzo*)

Mat. Uomo, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia*)
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son donna e tutto ho detto (*con energia ma non senza capriccio*)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Con. Gin. E non la fa svenar?

Ali. S' imbroglia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!

Con. Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*)
Vieni a cercar perdono? (*a Mat.*)

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... catene. (*a Gin.*)

Gin. Io volo. (*per partire*)
Cor. T' arresta... ah!.. no... Tacete.
In guardia voi l'avrete. (*dopo aver pensato un' istante consegn. Mat. ad Ali.*)
Vita per vita io do.
Mat. Ch'io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia. (*sotto voce in modo, che il Dottore la senta; mentre Corr. passeggia smanioso e sospettoso*)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh! Quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo legatelo;
O ai pazzi se ne va.
Cor. Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.
Gin. Ali. La guarda di soppiatto
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte; e non s'arresta:

Trema, vacilla, e palpita
Già è pazzo per amor.

Con. (*come sopra meno i due ultimi versi*)
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.
(*Cor. parte con gli Armig. seguito da Ali.*)

SCENA IX.

ARMIGERI, *indi* CORRADINO *pensoso; poi* ISIDORO *con* ARMIGERI.

I. *parte* Che ne dite?
II. *parte* Pare un sogno;
tutto il Coro Una donna cosa fa!
Al padrone poverello
Il cervello - se ne va!
Fece il fiero - il bell'umore.
Si rideva dell'amore
Tutto altero;
Ma gli Eroi - tutti poi
Come noi - han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov'è? come in un punto
Il mio cor si cangiò.
Amor!.. non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! Sì: colui...
Quell' Isidoro. Guardie a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isid. (Ride. Farà buon tempo.) (*Isid. si avvanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Cor. gli fa buon viso.*)

Cor. Guarda.

Isid. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isid. Negli occhi?... Non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isid. Dentro gli occhi?
Cor. Sì: guarda:
È tutta opera tua.
Isid. Cosa?
Cor. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isid. Opera mia!
Cor. Pur troppo! i miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isid. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi: narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isid. Udii; ma non capisco.
Cor. Ancor resisti?
Isid. Io no.
Cor. Dunque mi spiega.
Isid. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più.)
Cor. Guardie, venite: (*gli Armigeri con le lancie investono Isid.*)
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il Negromante.
Isid. Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.
Isid. Vi salverò. Che male avete?
Cor. Amore.
Isid. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA X.

GINARDO, *e detti*, *indi* MATILDE.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Cor. Venga... venga... Matilde
Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga. (*ripr. l'asta e lo scudo*)
Isid. (E il Negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi (*ad Isid.*)
Isid. A questo penso.
Cor. E la salute mia speri vicina?
Isid. Purchè dica di sì, la mia dottrina.
Mat. (*avanzandosi tremante e piangente, ma non senza un poco di vezzo*)
Cor. Tu piangi?
Mat. E come posso
Il mio pianto frenar! l'anima mia
Sognò un sorriso... un nettare un incanto
Ma L'Orfanella di Shabran... Matilde
È degna di pietà... fu tutto un sogno.
Cor. E che sognasti?
Mat. Ah! no!
Cor. Io voglio, parla.
Isid. (Parlerà, parlerà.)
Mat. No, mi vergogno.
(Casca) Per sempre addio, fu tutto un sogno.

Cor. No, fermati... Ginardo (*nel vogliersi osserva*
Costui cosa fa quì? *Isid.*)
Isid. Fo il testimonio,
Cor. Tosto
Torni in carcere.
Gin. Guardie, (*chiamando*)
Cor. Va tu stesso,
Vigila tu...
Gin. Capisco, (*piano ad Isidoro*)
(Restiamo ad osservar; o cuor di ferro
Io ti vedo in gran rischio;
La Commedia vedrem del merlo al vischio.)
Mat. (*con finto eccesso di disperazione*)
Ah! capisco: non parlate,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete? - io partirò.
Cor. Non partir... Sì, vanne, vola;
No... sì parti. Arresta il piè. (*ondeggiando fra il volere e non volere*)
(Ah! se resta, il cor m' invola.)
Corri, fuggi via da me.
Isid. (Cento affetti nel suo core
Stanno intanto a martellar.)
Gin. (Ma il martello dell' amore
Farà il core in due spezzar.) (*f. loro*)
Mat. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra,
(*bacia piangendo la mano a Cor.*)
Del mio pianto io vo' bagnar.
Cor. Ciel! tu piangi!... tu!.. (Che assalto!)
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L' alma, il seno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
Isid. Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l' alma vacillar.

Mat. Del mio pianto - al nuovo incant
È vicino ad - impazzar.
Gin. Isid. Resta infranto - da quel pianto,
Già vicino è - ad impazzar.
Cor. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma....
Mat. Con la spada, e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta;
Amano ancor gli eroi.
(*gitta spada ed asta*)
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben, si toglierà. (*gitta lo scudo*)
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' elmo levato è già. (*gitta l' elmo*)
Isid. Gin. Signori, chi vuol trappole,
Lo spaccio, eccolo quà.
Cor. Mercè ti chiedo, o cara!
Isid. Gin. Già marcia di galoppo.
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo....
Cor. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti....
Mat. Questo per me non fà:
Amore, io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano:
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così?

Cor. Come?
Mat. Che fo.
Gin. Isid. (Che Volpe!)
Cor. Spiegati...
Mat. Non saprei...
Cor. Ma... forse...
Mat. A piedi miei... (*montando sullo scudo e sull' asta*)
Cor. A piedi tuoi son già (*si precipita a' piedi di Mat. che lo contempla,*
Mat. Matilde, tua sarà. *e lo rialza*)
Cor. a 2. Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.
(*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un' improvviso rollo di tamburo fuggono*)
Isid. Gin. Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XI.

CORRADINO *e* MATILDE *indi subito* ALIPRANDO
Si ascolta una campana a martello, ed un' improvviso rollo di tamburo.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (Che vedo!
(*osservando le armi di Corr. a terra.*)
Fece amore il grand' effetto)
Cor. Parla: dimmi:
Ali. (*stupito, e maravigliato*) (A me non credo)

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah? signor, signor correte,
D'Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?
Ali. Egli a piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Son pronti.
Cor. (Saprò i stolti far tremar.
Mat.a3 (Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fe' cascar! (*da se. Partono*)

SCENA XII.

Cortile come alla Scena Prima.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smunioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso-richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra-un freddo sospetto;
Mi palpita il petto-vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo-gli scudi battiamo.
e Edo. Si vada, si scorra-si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi s'immerga la spada.
Si corra, si vada-nel campo a trionfar.
Edo. Ma dite...
Coro Si corra.
Edo. Parlate,
Coro Marciamo.
Edo. Sentite.

Coro Battiamo.
Edo. Andate.
Coro A pugnar. (*dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, poi la Contessa*)
Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate.
Gin.Ali. Poeta di corte-ei fatto s'è già.
Isid. Il vostro Isidoro-nel rischio crudele
Con gamba fedele-seguir vi potrà?
Per scriver la storia,-le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte-contando verrà.
Con. Ah! Prence! che pena!-col pianto sul ciglio!... (*con ismania a Cor.*)
Di Marte il periglio-gelar mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni-che noje!... mia vita! (*prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont. e a Mat. indi scorgendo Edo.*)
Oh gioja infinita-tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! Deh lascia-ch' io voli al suo fianco.
M' opprime l'ambascia-mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh mira... (*con interesse innoc.*)
Cor. (*con trasporto geloso*) Infida, tu l' ami?
Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)
Cor. (*come sopra*) Mi fai sospettar.
Cont. (Geloso sospira! - mi vo' vendicar.)

Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Ali. ed Edo.

Tutti Oh! come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l'agita,

L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sentomi esi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamme andar.

(*Mat. pone lo scudo a* Cor. *e dà la lancia.*)

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu quì resta, disponi, comanda. (*a Mat.*
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.)
(*come sopra sotto voce*)
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo*)

Con. (Egli l' ama, Vendetta m' accende)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo!)

Cont. Edo. Mat. Cor.

(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

Tutti, fuori d' Isidoro.

Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena d' affani, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova
No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Ali., e Coro.

(Che si tarda? Si voli al cimento:
Il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ sdegno più freno non ha;
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' $\frac{\text{suoi}}{\text{miei}}$ piedi cadrà)

Edo., Mat. Con.

(Lento, lento un secreto tormento,
L'alma in seno straziando mi va:
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio; (*animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l' ultima cosa:
Perchè i morti non campano più.

Cor. Che si tarda! Si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa.

Isid. (Ma nel caso fo a correr col vento:
La mia gamba l'eguale non ha.)
(*piano da sè.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di Corradino.

La CONTESSA, *indi* MATILDE, *ed* ISIDORO.

Cont. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode. Quì signora
Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor; fra poco
Vendicata sarò.
Mat. Dunque il vedesti?
Isid. Il vedesti? e come? Ah! così mai
Veduto non l' avessi.
Era qual nuovo Achille in campo armato
L' oste si disponea
Ad attaccar feroce;
Ma un mezzo caporale
A lui si avvicinò; ed all' orecchio
Qualche cosa gli disse.
Si sospende l' attacco, e furibondo
Verso il Castel s' invìa.
Di pochi passi io lo precedo. *) Ei viene.

*) *si sente un rollo di tamburro.*

Cont. (Vendicata sarò.)
Mat. (Mi batte il core.)

SCENA II.

CORRADINO, *con Armigeri, indi* GINARDO.

Cor. Chi mi tradì, paventi il mio furore.
(*furibondo passeggia la Scena*)
Cont. (Par che tutto già sappia: il suo sembiante
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Isid. (Ha la febbre il Leon.)
Mat. (Che sarà mai!)
Gin. Altezza, ogni mia cura a vuoto è andata,
Il Custode fuggì.
S' ignora, ov' è Edoardo; e questo foglio
A Matilde Shabran, recò un guerriero,
E partì sull' istante.
Cor. S' ignora ov' è Edoardo?... E questo foglio?
(*prendendo per la mano fortem. Isidoro.*)
Isid. Ah! signore, vi giuro,
Per l' ombra dei mie posteri,
Che io non so niente affatto.
Cor. Tu perchè tremi, o donna? (*a Mat.*)
Mat. Non tremo nò.... ma!
Cor. Leggi.
Gin. (Ohimè! che imbroglio!)
Isid. La grandine è vicina.
Cor. A me quel foglio.
(*Corr. legge fremendo.*
„ Alla bella Matilde Shabran: Il tuo nome sarà
„ scolpito nel mio cuore, anche dentro la tomba,
„ e sarà l' ultima voce pronunziata dall' affettuoso
„ mio labbro. Per te caddero i miei ceppi. Ah! non
„ sarò felice, che quando mi getterò ai piedi della
„ mia bella liberatrice. "
„ *Edoardo Lopez.* „

Tu mi tradisti, e morirai spergiura.

Mat. Mente il foglio.

Cont. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.

Credilo, Corradino, a questo pianto!

Cor. Perfida, invan t' infingi,
Ostentato è l' affanno.
T' odio, t' aborro, e a morte ti condanno.

Cont. (Oh piacer di vendetta.)

Isid. (Potessi scapar via.)

Mat. Sentimi, Corradin!

Cor. Più non t' ascolto.

Gin. Signor almen!...

Cor. Tacete. (*a Gin.*)
A te vita per vita.
Questa donna consegno (*ad Isid. con forza*)
Fra le mie guardie avvinta,
Là sù, presso il castel di Don Raimondo
La spergiura trarrai;
Dove precipita l' ampio torrente,
Tu la vil getterai immantinente.

Isid. Ma Signor!

Cor. Obbedisci. (*parte con Gin. e porzione degli Armigeri.*

Mat. (Oh affanno!)

Cont. (Oh gioja!) (*parte.*

Isid. Non mi restava da far, altro che il boja!
Mi sembra, e non m' inganno
Aver la febbre addosso.

Mat. Al mio crudel affanno
Resistere non posso.

Isid. Che far dovrò?... (*a Mat. sempre paur.*)

Mat. Ferisci. (*cavando un pugnale che consegna ad Isid.*)
Prendi il pugnal, mi svena,

Isid. Ma!

Mat. Vibra.
Isid. Veh! che scena!
Mat. M'uccidi
Isid. (Che tremor!)
Ohimè, qual freddo gelo!
Che affanni! che spaventi!
Mi battono già i denti,
Mi batte in petto il cuor.
Mat. Ah! tu pietoso cielo
Proteggi un'innocente
Te invoco, tu Possente
Punisci il traditor.
Isid. Quì ci vuole del coraggio.
Lì, le guardie fan la spìa
E se manco in Piccardìa
Corradino mi fa mandar.
Dunque?...
Mat. Andiam. (*risoluta*)
Isid. Non hai paura?
Mat. Io non tremo...
Isid. Tremo io.
Mat. Corradino ingrato, oh dio!
Isid. Non far smorfie, marsch olà (*alle guardie*)
Mat. Nò la morte non paventa
Chi innocente ha in petto il cuore,
Tremi solo il traditore
Che punirlo il ciel saprà.
Isid. Non temete, io vi son fido
Sortiam fuor da questa rete,
Della vita non temete
Isidor vi salverà. (*partono*)

SCENA III.

Roccie alpestri selvose, che si uniscono per mezzo di un ponte di legno.

Odonsi ripetuti suoni di corno che vicendevolmente si ripetono, e vanno accostandosi, ed unendosi, vedonsi gruppi di Guerrieri *di* Corradino *condotti dai loro Capi che successivamente sopraggiungono, e si alternano in Coro.*

Coro 1. Compagni, amici
2. Eccoci quà
1. Guerrieri all'armi
2. In armi è già.
Tutti Delle foreste all' eco
Intese il suono, il grido
Dal più profondo speco
Lo replicò per tutto il nostro lido.
1. *Coro* E accorran tutti
2. Sì.
Tutti Tradito Corradino
Dell' armi lo splendore,
Contro il comun nemico
Alla vendetta anela, avvampa il cuore.
1. *Coro* Avrem vendetta.
2. Sì.
È di vendetta il dì.
Tutti Dividiamci, non si attenda
Si circondi, si sorprenda
Vil Raimondo traditore
Sì, cadrà su te l' orrore,
Il valor trionferà.
Moviamo intrepidi
Con alma forte,
E si cimentino

Perigli, e morte
La bella causa
Di fama, e onore
Con noi proteggere
Il ciel saprà.
L' Astro di gloria
Rifulgerà. (*partono*)

SCENA IV.

EDOARDO, *e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi* ISIDORO *di dentro.*

Edoa. Forse tardi parlasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa
Che sciolse i ceppi miei. Ah! che io pavento
Qualche tremendo inganno.
Forse Matilde... Ah! ne morrei d' affanno.
(*s' ode un tamburo scordato che si avvicina*)
Isid. Alto! (*di dentro*)
Edoa. Facciam silenzio; nascondiamoci
Gente armata, e una femmina s' avanza
(*si nascondono*)

SCENA V.

MATILDE *fra quattro Armigeri guidati da* ISIDORO, *e detti nascosti.*

Isid. Che serve il singhiozzar, non v' è speranza.
Incrollabile io son.
Mat. Son innocente
Isid. Nequam. Eh! sentite attentamente (*agli armigeri*)
Trattenetevi là; Le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete... Colle donne

Ci vuole del galante.
Su quell'altura io la condurrò,
La precipiterò,
Poi tutto vi dirò (*gli Armigeri si ritirano*)

Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cuor!

Isid. Il cuor! ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua! E che! son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo Luglio amazzo.
Udite: il tempo vola,
Vi lascio quì. Ma datemi parola
Di buttarvi da voi. Eh! me la date?
Da brava!.. non burlate. A Corradino
Con gran Sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione
Della vostra costanza, dal sù, in giù,
Per sempre addio, non ci vedrem mai più (*parte*)

SCENA VI.

MATILDE *sola*, *indi* EDOARDO *ed Armigeri.*

Mat. Misera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Ah! se sapesse
Il giovine Edoardo
Che nel fior dei miei giorni
Solo per lui, son condannata a morte.
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! che sento!)

Mat. Ebbi pietà di te; Ma i ferri tuoi,
Io spezzar non dovea. Trama d'Averno
Parer mi fece rea; Tu col tuo scritto
A sognato delitto
Ogni dubbio togliesti.

Edo. (Ah! che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se a cruda ingiusta morte
Son condannata intanto.
Edo. Matilde non morrà, tergi quel pianto.
Nò Matilde, non morrai
A svelar l'inganno io volo:
Coi miei fidi or tu ne andrai,
Ti fia scudo il genitor;
A te sacro il braccio, e il cuor.
Mat. Dileguati i crudi affanni
L'innocenza in me scintilla,
Cavalier, se tu m'ingauni
Sarìa troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.
Edo. Vanne, e spera.
Mat. Un solo accento.
Edo. Se sapesti!..
Mat. Una parola.
Edo. Periglioso è anche un momento
La rivale...
Mat. Ah! corri: vola,
Forse.. oh dei!.. se tardi.. ah nò!
Mat. Vanne, o caro, a te m' affido
Innocente ho il core in petto
Se mi salvi, il fato io sfido,
E di gioja io morirò.
Edo. a 2 Non temere: a me ti affida
Di salvarti, io ti prometto
La rivale in van ti sfida
Non tremar, ti salverò.
Edo. Sì, salva tu sarai.
Sull' onor mio t' affida
Per te giurar m' udrai
Di tua costanza, e fè.
Sarà scoperto l'empio
Tu dubitar non dei,

Tutto affrontar saprei
Lo giuro a piè dell'ara
Credi, deh! credi, o cara
Tutto farò per te.

Mat. Sì grata ognor mi avrai
Al tuo bel cuor m'affido
Nè scorderò giammai
La tua costanza e fè.
Ma se stemprarsi in lagrime
Il ciglio scorgerai,
Se pianger mi vedrai
Allor che m' hai d' accanto,
Credi, deh! credi, è un pianto
Di grato cuore in me.

SCENA VII.

Sala nel castello come sopra.

CORRADINO, *la* CONTESSA, GINARDO, *indi* ISIDORO.

Cor. (Pietà mi parli invano
Vendicato sarò. Donna infedele!..
Nè alcun ritorna ancor?)
Con. (Del mio trionfo,
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isid. (*entrando*) Matilde è morta.
Gin. (Barbaro! Dispietato!) E tu...
Isid. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio:
Cor. Quell' infida
Che disse?

Isid. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato,
Io col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai, mori, o banderuola errante
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a gala
Venne, e tre volte.. oh! vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna eclisse,
Corradino, birban... ma non lo disse.
Gin. Sventurata!
Cor. Ne godo.
Isid. (Se la beve)

SCENA VIII.

EDOARDO *con Armigeri entrando, e detti.*

Edo. Signor deh! mi perdona
È pietade, è dover che al tuo castello
Rivolga i passi miei;
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode
Che mi disciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa,
Fu comprato costui dalla Contessa.
Cor. Matilde non è rea! Perfido, e tu? (*ad Isid.*)
Isid. (Questa non è più aria
Per un figlio di Appollo;

Marco-Sfila Isidoro, e gambe in collo.) (*parte*)
Con. (Qual fulmine è mai questo!) (*tacitam.*)
Cor. Anima rea!
Per te cadde Matilde,
E tu resisti ancor! fuggi, t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce. (*la Cont. parte*)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta
Fermati, senti, aspetta
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell' onde
Che ti fu tomba io vò piombar, e teco
Nel giardin dell'Eliso
Favellerò d'amor, spirto indiviso,
Matilde, anima mia
Ti rivedrò fra poco
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Coro Signore, a poco... a poco,
Si calmerà il tuo cor.
Cor. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte
E la mia cruda sorte,
Renderà dolce amor.
Amare a un tempo, e perdere
Un sospirato bene
È un duol, cui non so reggere
Che mi farà morir.
Ah! voi che appien comprendere
Potete le mie pene,
Quel ben, deh! voi rendetemi.
Calmate il mio martir.
Coro Signore a poco... a poco
Si calmerà il tuo cor,
Si strugge nel suo fuoco
Lo rende un nulla; amor.
(*parte in fretta seguito dagli altri*)

SCENA IX.

Roccie alpestri, come alla Scena Terza

ISIDORO *fuggiasco, di dentro, indi in scena, con lanterna accesa.*

Dopo CORRADINO *di dentro su la montagna.*

Isid. Fra il digiuno, la notte, e la paura
Scivolo ad ogni passo (*attacca la lanterna ad*
Mettiamoci a seder su questo sasso. *un albero*)
Ohimè! Questo è il torrente
Dove Matilde si sarà buttata
Avesse da venir l' ombra affogata!
Ma si sarà affogata?
Se non scampavo presto, Corradino
Si sfogava con me (* Che suono è questo?
(* *s'ode la Camp. del Castello.*)
Eh! suoneranno a fuoco; manco male
Che stò all' acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isid. Ah! Corradino!
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio
(*nel prendere la lanterna gli si smorza*)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA X.

Ginardo, ed Armigeri con faci. La Selva rimane ingombra da contadini, Sulla montagna si scorge Corradino – trattenuto da Gin. intanto Edoardo traversa la Scena.

Gin. Chi ha gridato?
Fermatevi Signore, È troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio
Isid. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Che bel momento! (*entra*)
Cor. Nò! viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

EDOARDO *conducendo per mano* MATILDE, *e detti.*

Mat. Matilde non morì.
Gin. ed Isid.) Che vedo!
Cor. Oh sorte! (*scende in fretta dalla montagna.*
Gin. Foste voi che nell' acqua (*ad Isid.*)
La faceste cascar?
Isid. Sì: per metafora:
Fu parlar figurato
Fu licenza poetica.
Cor. Mia vita!
Non è illusion! tu vivi! io ti vedo!
Di: mi perdoni? a' piedi tuoi... Matilde...
Ebben?...
Mat. Son tua, idolo mio per sempre
Grazie caro Edoardo. (*a Edoa.*)
Or son felice. Per le nozze mie (*ad Isid.*)
Da te voglio un sonetto; (Ah! manca solo,
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui) Signore
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? e chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore,

Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Tutti Anzi è verissimo.

CORO

Dunque al castel talora
Verrem da voi Signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. È tale il dolce incanto
Che porge a me l' idea,
D' avere sempre accanto
Un ben che già perdea;
Che in estasi soave
Quest' anima rapita
Dimentica la vita,
E si trasporta in ciel.

CORO.

In estasi soave
Quell' anima rapita
Dimentica la vita
E si trasporta in ciel.

FINE.